

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Il Pd e la prova per i giovani



SEGUE DALLA PRIMA

Di fatto, questo nuovo rapporto con la gente ha già avviato un ricambio di gruppi dirigenti. Non per caso alcune componenti, tra cui quella cattolica ma anche quella che si rifà a una cultura più socialista, hanno avviato nuove riflessioni su se stesse e sul proprio ruolo. Comunque sia, le cose camminano in fretta. È chiaro che il Pd sarà presto sottoposto a una prova di governo (o di opposizione) molto impegnativa. Non nascondiamocelo. Si tratterà di ripensare il modi di essere di uno Stato vicino allo sfascio e di una società disgregata come quella italiana in rapporto alla necessità di adeguarsi a una realtà europea sempre più supranazionale, la quale si sta già formando: con le sue leggi e anche con le sue sfide e le sue occasioni. Per fare un solo esempio: come possiamo evitare di ripensare in questo quadro il futuro del Mezzogiorno, non come appendice assistita ed esposta a tutte le illegalità, ma come parte attiva della nuova Europa e della sua posizione nel Mediterraneo?

Ecco in che cosa consiste la necessità di un governo altamente politico e non di un «Monti bis». Ciò che molti anche tra noi non hanno capito è che il nostro problema non è quello di uscire dalla crisi come se si trattasse di una emergenza che prima o poi finirà e tutto tornerà come prima. Governare significa oggi pensare un'altra Italia. Questo è il punto. Bisogna pensare una Italia nuova che sia capace di stare dentro quello che è un profondo processo strutturale in corso in tutto il mondo, come ci dicono le elezioni americane e il congresso del partito comunista cinese. Lo strapotere della finanza, e quindi dell'economia del debito e delle rendite a spese del lavoro umano e della sovranità della democrazia politica, ha iniziato il suo declino. Ma non si tornerà al passato, non risorgeranno le vecchie fabbriche, né tornerà il compromesso socialdemocratico e pro-welfare (partiti di massa compresi) che fu alla base della vecchia

civiltà industriale. Lo sviluppo non partirà dai vecchi consumi.

Proprio qui sta la necessità anche per il Pd di una svolta nel modo stesso di fare politica. È il rapporto tra i partiti e la società che è destinato a cambiare. È inevitabile. Io non ho titoli per dare consigli ma vorrei dire ai tanti giovani, molto validi e interessanti che si stanno facendo largo nelle file del Pd, che è su questo terreno che le nuove leadership saranno messe alla prova. È sul nesso politico, società, nuovi bisogni e nuove relazioni umane che spetterà loro costruire una nuova stagione del Pd. La politica che vincerà sarà quella che andrà alla scoperta delle risorse più profonde dell'Italia, un Paese dove esistono le cose più belle del mondo e dove la politica può progettare essa stessa nuove possibilità di occupazione e lavoro al di fuori del vecchio circuito dell'accumulazione, delineando nuove economie, disegnando nuove possibili utilità sociali e ambientali, valorizzando l'umana operosità che il meccanismo attuale tende a usare in forme precarie. Ma questa nuova creatività della politica si può affermare solo creando un nuovo rapporto fra le classi, ridando alle masse

operaie e popolari la forza di contare.

Ho letto in questi giorni uno scritto di Walter Tocci che mi permetto di citare perché è proprio quello che mi preme di dire ai nuovi quadri dirigenti. Tutti parlano dei grandi difetti del Pd ma esso è oggi l'unica grande forza popolare che può garantire una svolta riformatrice nel Paese. La partita sulle prospettive democratiche del Paese è tuttora aperta perché esiste il Pd, altrimenti sarebbe buio pesto. Ma, senza assumere anche un grande progetto culturale non riusciremo temo a dare soluzione ai problemi aperti, quali l'incontro tra la cultura socialista e cattolica che sempre più dovrà avvenire nella profondità dei legami sociali e del riconoscimento dei valori, non nel vecchio teatrino politico.

Penso alla centralità del lavoro che deve essere alimentata da analisi, proposte e conquiste all'altezza della grande trasformazione in atto nei processi produttivi. Potrei continuare ma è la radicalità e la moderazione del termine democratico che vanno riscoperte per riconquistare la fiducia verso la politica e per attrarre le parti più consapevoli dell'elettorato moderato.

## Maramotti



## L'intervento

# I nodi irrisolti dei cattolici democratici



**LA STORIA TRA I CATTOLICI DEMOCRATICI E IL PD SEMBRA ESSERE QUELLA DI UN AMORE NON ANCORA SBCCIATO.** Gli interventi di Garofani, Giacomelli e Fassina di questi giorni su l'Unità lo confermano: la loro tradizione è sicuramente una delle radici del partito, ma l'amalgama con le altre anime è ancora lontana.

A prima vista si potrebbe pensare che la ragione di questa incompiuta risieda nelle divisioni tra le diverse componenti ex popolari, ma a ben guardare ci sono ragioni più profonde che hanno a che vedere con due equivoci. In primo luogo, la questione identitaria in tema di diritti. L'anima cattolica del Pd fa parlare di sé soprattutto per le sue posizioni sui diritti delle persone (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica): così facendo, però, il suo contributo rischia di essere difensivo e di portata limitata. In secondo luogo, i cattolici del Pd vengono in larga misura identificati come portatori di una linea di centro che cerca un'alleanza con i partiti che si collocano in quell'area: a ben guardare, si tratterebbe di un accordo elettorale o tattico che non ha mai assunto connotati programmatici e che soprattutto non rende loro giustizia in quanto solo in par-

te la loro tradizione è riconducibile a quella dei cattolici liberali.

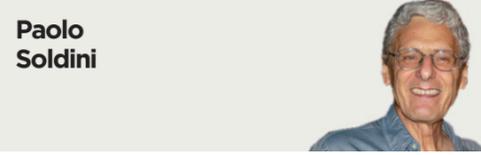
Di questo passo non si va molto lontano, i cattolici democratici rischiano di divenire una riserva indiana di un partito socialdemocratico. Due accorgimenti appaiono necessari per invertire la rotta. Innanzitutto occorre recuperare la grande forza del messaggio cristiano, quella di essere salvifico ed universale, aperto a tutti gli uomini di «buona volontà». Del resto l'insegnamento cristiano è pieno di fiducia nei confronti dell'uomo e non tende a distinguere in modo farisaico tra credenti e non (si pensi alle parole rivolte da Gesù al ladrone sulla croce). Questo significa partire dal messaggio di fratellanza, rispetto della persona, solidarietà, difesa degli ultimi. Un messaggio che non è sicuramente identitario e che è capace di unire credenti e non. In secondo luogo occorre che i cattolici del Pd, ma anche i non cattolici, la smettano di rincorrere l'elettorato cattolico corteggiando partiti o personalità che dovrebbero rappresentarlo. Questa è una strada che è stata battuta spesso (anche in questi giorni) con risultati alquanto deludenti.

È un segno dell'incompiuta Pd. È l'ora che si guardi di meno ad esperienze come quella di Toti, che servono solo a lanciare singole personalità, e alle gerarchie cattoliche, che oramai intermediano davvero poco, e si guardi di più al popolo dei fedeli nel suo insieme e non soltanto a quella parte (importante ma spesso mitizzata) dell'associazionismo. Un leader del centrosinistra, non necessariamente credente, deve avere

...  
**Possono essere il «sale» del Pd  
Ma il Pd non deve parlare  
ai credenti solo attraverso  
le gerarchie o l'associazionismo**

## Il punto

# La bozza Von Rompuy brutta notizia per l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Il documento dovrà essere discusso, tra pochi giorni, dal prossimo vertice, cui Angela Merkel e David Cameron intendono presentarsi con richieste di tagli ancora più pesanti: 130 e addirittura 200 miliardi. Si tratta di un orientamento grave, cui i governi di Roma e di Parigi hanno già manifestato una opposizione immediata e ferma. Ma la chiarezza dell'opinione non basta. Occorre che i due governi e gli altri che sono altrettanto contrari mettano in atto una strategia politica che blocchi il massacro annunciato del bilancio.

La scelta dei tagli è ingiusta e socialmente iniqua. Le riduzioni drastiche dei finanziamenti alla politica agricola, ai programmi di riequilibrio sociale e territoriale, ai sostegni alla formazione e ai settori in difficoltà produrranno infatti problemi sociali che andranno ad aggiungersi a quelli già gravi delle misure di risanamento dei bilanci praticate dagli stati nazionali. Ma la scelta è anche controproducente sul piano economico. Proprio nel momento in cui si va diffondendo sempre più la consapevolezza che le misure di austerità stanno mettendo in ginocchio l'economia europea, si vorrebbero sottrarre risorse all'unico strumento con cui, insieme con la Banca europea degli investimenti, si potrebbero finanziare investimenti per la crescita. L'utilizzo delle risorse del bilancio comunitario, che al contrario dovrebbero essere aumentate dei 60 miliardi che arriveranno dall'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie, è previsto come volano economico nei piani di ripresa sostenuti dalla Francia di Hollande e dagli schieramenti progressisti in tutti i paesi europei.

Le pretese della Germania di Frau Merkel e della Gran Bretagna del conservatore Cameron hanno, perciò, anche un chiaro obiettivo politico: riaffermare la logica monetarista e ultraliberista che considera un nemico da combattere la logica degli investimenti e del sostegno pubblico all'economia. Va ricordato che il bilancio Ue non serve soltanto ad aiutare l'agricoltura, come è successo forse in misura eccessiva e sbilanciata in passato, ma anche a sostenere il welfare e a favorire il riequilibrio economico e la parità di condizioni tra le diverse regioni dell'Europa. Ci aspettiamo che il governo italiano, insieme con quello francese, si ponga alla testa di una decisa opposizione alla bozza Van Rompuy in vista del Consiglio europeo.

la capacità di rivolgersi direttamente ai fedeli che costituiscono una risorsa importante per il Paese. Questo purtroppo non avviene.

I cattolici democratici debbono dunque provare ad interpretare ed attualizzare il messaggio universale dell'insegnamento cristiano. Almeno in due campi la loro azione potrebbe essere importante: rapporti economici e democrazia, diritti della persona.

A partire dagli anni 90 si è diffusa l'idea che tra l'individuo e il mercato non dovesse esservi null'altro: disintermediazione della rappresentanza politica, dimagrimento dello Stato, apoloogia della concorrenza come strumento per favorire la crescita e addirittura l'uguaglianza. Difficile credere a questa tesi: in queste condizioni chi ha più potere ha la meglio e questo è successo anche negli ultimi venti anni con una drammatica ripresa della disuguaglianza. I cattolici possono svolgere un ruolo decisivo nel costruire corpi intermedi e istituzioni che permettano agli individui svantaggiati di far sentire la loro voce e di porre rimedio ai fallimenti del mercato. Si tratta di un compito arduo in quanto le forme classiche di rappresentanza (partiti, sindacati) hanno perso di ruolo e anche lo Stato monolitico non sembra essere più capace di rispondere alle nuove istanze. Gli esempi da cui partire sono molteplici: sperimentare forme di cogestione-contrattazione decentrata nel mondo del lavoro, valorizzare il mondo del non profit, istituzionalizzare un ruolo per le associazioni dei consumatori nei processi economici, favorire la nascita di associazioni produttori-consumatori (si pensi all'esperienza del commercio equo-solidale), valorizzare il mondo cooperativo, favorire forme di attivismo dei risparmiatori e degli investitori, aprire ad associazioni e cooperative nei servizi pubblici locali e alla persona. I limiti del messaggio liberista, secondo cui la crescita promossa dalla concorrenza farebbe «solle-

vare tutte le barche» sono ben noti; il nerbo per lo sviluppo di un Paese è rappresentato piuttosto da istituzioni, pubblica amministrazione e corpi intermedi che funzionano. Questa è la vera sfida.

Il secondo ambito dove l'apporto dei cattolici potrebbe essere fecondo è quello dei diritti della persona. Occorre partire dal dato che l'autodeterminazione dell'individuo non può essere messa in discussione e che una morale di Stato (vuoi confessionale o frutto dell'ideologia) non può più costituire un punto di partenza. I cattolici democratici debbono abbandonare una volta per tutte l'idea che le scelte dell'individuo finiscano per far emergere comportamenti non virtuosi, occorre aprire sul fronte dei diritti, far passare il messaggio che la libertà si coniuga con la responsabilità verso gli altri individui e la società e al contempo proporre valori positivi per la stessa.

È inutile nascondersi che il terreno più difficile sia quello del valore della vita. In alcuni casi (unioni tra omosessuali, fine vita, bioetica) il punto di equilibrio sembra più facilmente raggiungibile. Su un tema come il diritto alla vita è più complicato ma anche qui, piuttosto che nascondersi dietro al dito dei principi non negoziabili, non converrebbe adottare politiche di sostegno alla famiglia (oggi quasi del tutto assenti), combattere il disagio sociale che può portare a scelte dolorose, promuovere l'educazione sessuale nelle scuole per aumentare il senso di responsabilità dei giovani? In questo modo il valore della vita verrebbe ad affermarsi come condizionale senza ricorrere a mezzi surrettizi.

In conclusione, come dice Papa Benedetto XVI, i cattolici debbono essere «il sale della terra», è l'ora che i cattolici democratici contribuiscano a rendere più saporito il piatto proposto dal Partito democratico senza limitarsi ad essere una pietanza di contorno.